

una vita per l'arte

Si è spento il 24 luglio, dopo una breve malattia, Marcello Salvatori. Non avendo potuto il nostro settimanale dare la notizia perché in pausa estiva, lo vogliamo ricordare in questo articolo.

Quattro anni fa il Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni" organizzò la sua ultima personale e la presentazione di un libro scritto dalla giornalista Jolena Baldini (Berenice, come firma la sua rubrica d'arte sul quotidiano "Paese sera") *Marcello Salvatori, la pittura e la vita* è il titolo del libro, un omaggio alla sua attività artistica che spaziava nel campo della scultura, dell'incisione e soprattutto della pittura.

Ricordiamo con simpatia Marcello Salvatori perché in questi ultimi anni l'abbiamo frequentato spesso nel suo studio, scambiandoci opinioni sui suoi ultimi quadri, sulle tecniche da lui utilizzate e soprattutto sui temi scelti. Lo ricordiamo per la sua affabilità, gentilezza, disponibilità ma soprattutto fermo nei suoi principi e nelle convinzioni e illuminato dalla sua passione per l'arte.

Il "professore", così era infatti chiamato per i suoi quarant'anni di insegnamento di tecniche e storia dell'arte, prediligeva i ritratti, sia in bianco e nero che dipinti. La figura dell'uomo ha rappresentato il soggetto a lui più congeniale. Nella galleria dei suoi ritratti spicca quello di Giobbe, "un ritratto - come scrive Berenice - scolpito più di tante sculture e bassorilievi di Salvatori", e quello di Lita sua compagna per ven-

t'anni, «mai esposto, in cui l'artista ha fissato la fiera bellezza di una tipica donna ita-liana», poi quelli di Paolo VI, Madre Teresa di Calcutta, il presidente Carlo Pertini, l'avvocato Gianni Agnelli, i politici Nilde Iotti e Giorgio Almirante, per finire con il nostro Giovanni Pierluigi. «*Al diavolo Pierluigi* - prendiamo in prestito sempre le parole di Berenice - *Salvatori ha dedicato un ritratto tra i suoi più impositivi, effigiandolo in un'opera di virile potenza*». In questa galleria anche il sottoscritto ha avuto la fortuna di entrare con un piccolo ritratto su cartoncino che Salvatori a sorpresa mi inviò per posta come cartolina illustrata. Nato a Palestrina il 26 gennaio 1921, Salvatori si era diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Roma, dove ebbe come maestri Amerigo Bartoli, Mario Rivosecchi e Mino Maccari.

Aveva insegnato nelle scuole di Palestrina, Salerno, Pescara e Cave.

A Pescara e nel pescarese ha realizzato molte opere pubbliche. A Palestrina, insieme ad altri artisti, Domenico Rosicarelli, Armando Stellani, Tullio Chiapparelli e Lamberto De Angelis, aveva fondato la galleria d'arte "il capitello" e a Palestrina era tornato alla fine della sua attività lavorativa.

Molto importante è una serie di grandi dipinti (m. 2x3) dove sono effigiati numerosissimi personaggi.

Forse il più significativo di questi è il più amato da Salvatori è "Bar Altavilla" che riproduce un luogo reale che si trova a Cave e dove l'artista amava incontrare le



Marcello Salvatori

persone, scambiava le sue idee, commentava i fatti del giorno oppure giocava a carte. In un altro grande dipinto, "Contemporanei", Salvatori ritrae non solo personaggi come Pertini, Papa Wojtyla, Padfer Kolbe, La Malfa, Berlinguer, Spadolini, Zichichi, ma anche gente comune tra cui alcuni suoi amici.

«*Questa folla di personaggi - mi spiegava Salvatori - attornia una coppia di ragazzi che rappresentano il domani con l'eterna speranza nell'uomo: i due giovani appartengono al passato ed al futuro come all'eterno presente*».

In questi ultimi anni aveva affrontato anche temi drammatici come "La strage di Capaci" e "La guerra del Golfo", eventi tragici che lo avevano impressionato. Un altro soggetto più volte affrontato era quello dei paesaggi. Dipingere il paesaggio per lui era soprattutto un atto d'amore per le sue contrade.

I soggetti più usati, infatti, sono stati la natia Palestrina e la campagna romana, Cave, Castel San Pietro, Olevano, Genazzano, Guadagnolo. In questi quadri ha prediletto gli interni, le mura, i vicoli deserti, "gli avvertibili silenzi". Ha privilegiato gli azzurri, i colori sfumati, i toni leggeri, solo nei paesaggi campestri ha usato tutti i colori.

La malattia che lo aveva colpito in questi ultimi anni e la frequentazione di un ospedale sono stati infine lo stimolo per dipingere i medici e l'ambiente ospedaliero.

Angelo Pinci



Bar Altavilla Cave 1988

